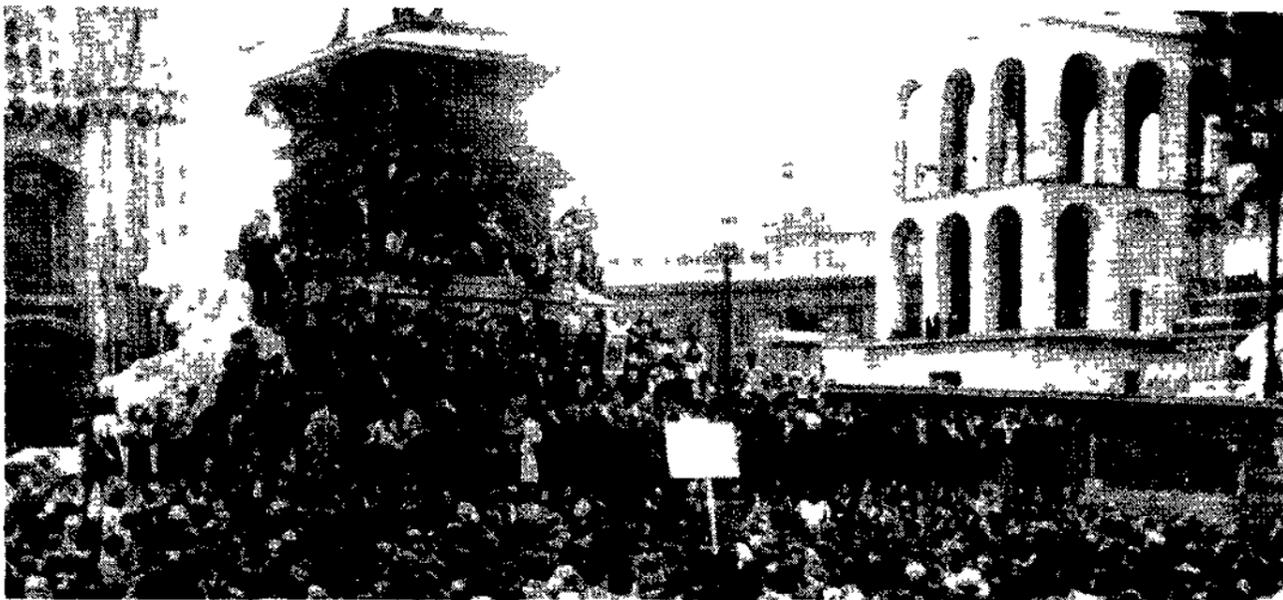


CINQUANT'ANNI DOPO/2. Da partigiano era «Leone». La Resistenza del futuro segretario Cgil



Le manifestazioni del 25 Aprile Memoria e democrazia Festa grande a Milano Bis a Napoli

ALESSANDRA LOMBARDI

Milano e qui la festa della memoria e della democrazia. Ma c'è un bis in contemporanea e non in concorrenza an che a Napoli. Mezzo secolo dalla Liberazione un anniversario importante che nel ricordo della più straordinaria pagina di storia del nostro paese - si carica quest'anno di significati e di nuovi impegni. Lo sottolineano Cgil, Cisl e Uil che invitano i lavoratori a partecipare in tanti (per dare il senso del carattere popolare e di lotta di una scadenza il cui valore non risiede solo nella memoria storica) e ben visibile portandosi in corteo bandiere e striscioni dai luoghi di lavoro. Certo non sarà come l'anno scorso con le destre sdoganate da Fini e Berlusconi trionfalmente al governo e all'attacco quando oltre trecentomila persone da tutta Italia invasero letteralmente Milano dando vita ad un corteo interminabile ed emozionante ad una giornata indimenticabile e probabilmente impetibile. Ma Milano è e resta una città simbolo della Resistenza e dei suoi valori ed è qui che si terrà ancora una volta la manifestazione nazionale per il 50esimo con la presenza del capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro. Una manifestazione a cui hanno già aderito le istituzioni, le organizzazioni sindacali e i partiti, associazioni partigiane degli ex deportati e mille altri soggetti.

Trentin, quel «francese» sul Grappa

La Milano dell'autunno del '44 semidistrutta dalle incursioni aeree nei ricordi di Bruno Trentin allora un diciottenne chiamato «Leone» commissario della «Italia Libera» del Grappa. Moltissimi gli eventi di quelle giornate, come gli scontri del 25 Aprile con i fascisti della X Mas. A cinquant'anni da allora un mondo completamente diverso. Muni che sono crollati le considerazioni sull'antifascismo e la sua impronta nella Costituzione.

MIO PAOLUCCI

Scrive Leo Valiani nel suo bel libro di memorie "Tutte le strade conducono a Roma": «Bruno Trentin o Leone come lo chiamavamo il figlio di Silvio Trentin diciottenne ragazzo massiccio che era stato commissario della Italia Libera del Grappa venne da me silenziosamente perché i cessi di lui dopo la sconfitta e come avevo promesso al padre qual che cosa. Il suo posto era ovviamente nelle più ardite squadre di Milano».

Ovviamente! E come andarono le cose prima e dopo in quella primavera di cinquant'anni fa è lo stesso "ragazzino" diventato poi uno dei dirigenti sindacali più popolari e prestigiosi del nostro paese a raccontarlo.

«Come ispettore del Cln regionale veneto ero stato mandato sul Grappa dove c'erano varie formazioni in rapporti difficili fra di loro cosa che contribuì in una certa misura al successo dell'offensiva nemica. I tedeschi difatti sfondarono prendendo alle spalle i partigiani. Un massacro. I fascisti poi fecero il resto impiccando molti dei partigiani scampati in una strada alberata di Bassano. Io allora me andai a lavorare in una formazione di pianura attorno a Treviso. Lì la nostra azione consisteva principalmente nel sabotaggio ai treni e all'assalto di alcuni presidii. Vita durissima in pianura. Si dormiva di giorno nascondendosi nei campi di grano o nei fienili e di notte si operava in ottobre siccome in quella zona mi ero un poco bruciato. Il Cln mi spedì a Milano».

Una città semidistrutta. La Milano dell'autunno del '44 era una città semidistrutta dalle incursioni aeree. Macene ovunque e una vita di stenti e di continui pericoli anche per il comune cittadino. Figuriamoci per chi partecipava alla lotta di liberazione. Ma Milano era anche la città degli scioperi compatti del marzo '44 la capitale della Resistenza. «A Milano venimmo inseriti in una formazione Gap che agiva in zone attorno a corso Magenta e corso Washington. Si ben ricordo a me però come glielista venisse anche dato l'incarico di un'attività di una organizzazione militare che una volta formata si chiamò Brigata Rosselli. Inoltre facevo anche attività di propaganda e svolgevo pure alcune missioni in Valcellina su mandato del Cln».

Non mancava il lavoro al ragazzo diciottenne che venne anche incaricato da Valiani di tentare la liberazione di Ferruccio Palmi arrestato e tradotto all'albergo Regio. «Palmi però venne trasferito a Verona e noi per il momento dovemmo rinunciare. Tentativo fallito. Riuscì invece la liberazione di due segretari del Cnaa, sequestrati

dai fascisti nella loro casa. Quei due erano al corrente di tutto e un loro eventuale cedimento avrebbe procurato danni sensibili. Da evitare ad ogni costo. I fascisti li tenevano in quella casa come specchi per le allodole. Era un vecchio buco una tiappola che spesso purtroppo funzionava. In formati della cattura e del sequestro ci presentammo in quella casa vestiti da SS italiane e riuscimmo cogliendo di sorpresa i fascisti a liberare i nostri due compagni».

Bel colpo. Ma la volta in cui la missione del giovane Leone si sarebbe trasformata in una sicura morte fu quando Leo Valiani lo spedì a Verona per cercare di tirarlo fuori dal carcere nazista proprio Palmi.

Parti nel bunker

«Io a Verona ci andai ma mi resi subito conto che non ci sarebbe stato nulla da fare. Un suicidio. A Palmi lo avevano messo nel bunker del palazzo delle assicurazioni. Impossibile aprirsi un varco. Comunque assieme ad altri compagni qualcosa avremmo tentato. Non era uso rifiutarsi. Per fortuna all'ultimo momento venni avvisato di tornare indietro. Era successo come del resto è noto che Palmi era stato scambiato con un generale tedesco. Quello scambio salvò la vita a lui ma la salvò anche a noi».

Tornato a Milano Bruno Trentin venne incaricato di mettere a punto una rete radiofonica che avrebbe dovuto funzionare alla vigilia dell'insurrezione. Da quella centrale doveva partire il segnale del via ma poi le cose presero un'altra strada.

Trentin era arrivato in Italia dalla Francia dove aveva vissuto col padre Silvio dirigente di Giustizia e Libertà per molti anni tanto da sentirsi più francese che italiano. A Treviso aveva anche organizzato un movimento clandestino che aveva messo a segno una serie di attentati. Il padre a sua volta aveva fondato un movimento liberale e fedelmente al momento della caduta di Mussolini il padre che allora aveva 55 anni propose al figlio di unire le forze e di tornare in Italia. Al giovane Bruno quell'ipotesiva non piaceva più di tanto perché si sentiva francese. Ma accettò pensando che quella italiana sarebbe stata una parentesi.

«Facemmo molti tentativi per entrare in Italia che andarono a vuoto. Poi finalmente entrammo da Ventimiglia quattro giorni prima del 8 settembre '43 e cominciammo subito il nostro cammino nella Resistenza».

La rete radio non servì

Torniamo a Milano alla vigilia del 25 aprile. «Quella rete radiofonica che avevo ideato molto del mio tempo non servì perché il co-



Bruno Trentin, sopra un'immagine della Liberazione a Milano

Dufoto

se precipitarono. Il 24 aprile ci furono i primi scontri. In quella stessa giornata furono bloccati anche molti tram. Nella notte fra il 24 e il 25 venne deciso tutto. Io ebbi allora l'incarico di occupare il palazzo dei giornali in piazza Cavour dove vennero stampati vari quotidiani fra i quali Italia Libera del Partito d'azione. Il mio compito era quello di garantire la sicurezza del posto. Fu fummo chiamati a proteggere anche la sede del Comune dove i futuristi scontrarono durissimi con i fascisti della X Mas con morti e feriti».

Tanti i ricordi di quelle giornate

intensi da non potersi pianare con tranquillo taglio narrativo. Rammento l'alba del 25 in una Milano deserta. Verso piazzale Loreto le finestre cominciano ad aprirsi con la gente che si affaccia per applaudire. Ricordo anche una scena di sapore charlotiano. Io stavo andando in bicicletta verso la sede della brigata Rosselli in via Moscova quando vengo raggiunto e seguito da un camion tedesco. Io pedalavo con più vigore ma è un po' difficile che una bicicletta vinca con un camion. E però l'inseguimento va avanti per un bel pezzo

«Facemmo molti tentativi di arrivare in Italia. Poi entrammo da Ventimiglia il 4 settembre '43. E cominciammo il nostro cammino»

«Bisogna aver vissuto quei momenti per capire cosa rappresentasse quella bandiera rossa sulla capitale del III Reich»

di strada. Ma poi per colmo di scogliera mi cade il mitra. E ora che faccio? mi chiedo. Mi fermo per raccogliermi o continuo a correre? Decido di raccogliere il mitra e tutto finisce nel migliore dei modi. Nel senso che finisce anche l'inseguimento. Altro ricordo: l'occupazione dell'Arena che prenderemo d'assalto ignorando che i tedeschi ne avevano fatto un deposito di esplosivi. Lo scoprimmo dopo e tirammo un bel sospiro di sollievo per lo scampato pericolo di uno scoppio che avrebbe provocato una carneficina. Ricordo come fosse oggi il mio primo incontro con Vittorio Foa che veniva dal Comando regionale piemontese. Scrivemmo assieme l'appello alla insurrezione per l'Italia libera. Era la prima volta che si trattava di scrivere sul futuro e ci sembrava quasi di sognare. La prima frase sulla quale fummo d'accordo lo ricordo benissimo. La bandiera rossa su Berlino. Ora non so che effetto possa fare ma allora bisogna aver vissuto quei momenti per capire che cosa rappresentava quella bandiera rossa sulla capita-

le del III Reich. La Berlino di Hitler che aveva insanguinato l'Europa e che ora finalmente cadeva sconfitta».

Un mondo diverso

Cinquant'anni da allora. Un mondo diverso. Muni che sono crollati. Equilibri che si sono rotti. Fascismi che si sono rimodellati. Fascismi che hanno riconosciuto («sinceramente») la Resistenza come un valore. Io non partecipo tanto al dibattito fascismo o antifascismo. Quel lo del fascismo al di là degli abusi che si è fatto di questo termine anche per colpa delle sinistre non penso che sia un problema risolto. Non penso cioè che il problema di un sistema dittatoriale di destra sia risolto. La tentazione di regimi autoritari come si è visto in questo mezzo secolo dalla Grecia al Cile è ricorrente. Così non penso che l'antifascismo sia stato solo un movimento contro. E stato anche cultura scoperta ricerca di forme nuove di democrazia che hanno lasciato una traccia profonda nella Costituzione.

Pacificazione?

Di «pacificazione» di «riconciliazione nazionale» l'anno passato martellante leit motiv dei «postfascisti» finiani e di molti leghisti al loro alleati di governo di An. Quest'anno sono rimasti in pochi a parlare. E a quei pochi esponenti di Alleanza Nazionale, così ribatte Tino Casal, presidente dell'Anpi milanese. «Tutti i morti sono degni della pietà umana ma nessuna confusione e letizia fra chi è morto combattendo per la libertà e la democrazia e chi è morto per difendere una dittatura oppressiva negatrice di ogni valore democratico».

Anche la Giunta comunale del leghista Formentini nel '44 assai tepido e non poco ondivaga sui temi dell'antifascismo per il 50esimo ha lavorato gomito a gomito con l'Anpi. Anzi il sindaco e l'assessore alla cultura Philippe Daveno hanno insistito per imprimere al programma delle celebrazioni un tocco colorato da kermesse «gioiosa» da autentica festa di popolo dice Formentini. Per evitare il rischio reale di una ritualità stanca e ingessata riservata ai «reclusi». Insomma un 25 Aprile fra ufficialità memoria e festa. Danzante pure. Colonna sonora canti partigiani e musica dell'epoca per ballare. One step e il boogie woogie sbarcato con le truppe yankee. «Ma ecco il programma. Anteprima oggi con l'omaggio ai Caduti al cimitero Maggiore. Domenica stop si vota. Si riprende lunedì con un concerto in piazza del Duomo martedì 25 al mattino manifestazione delle Forze armate all'Arena con Scalfaro e il ministro della Difesa Domenico Corcione alle 14.30 il tradizionale corteo dai bastioni di Porta Venezia a piazza del Duomo con i comizi conclusivi di Boldrin Taviani e Aniasi e la partecipazione del presidente della Repubblica ospite di Milano per l'intera giornata che per le autorità prevede ancora un concerto alla Scala diretto da Luciano Berio e un ricevimento alla Villa comunale. Ma per la gente la fine dei comizi e lo scioglimento della manifestazione in piazza del Duomo sarà il segnale di via per la kermesse che - temo permettendo - fra spettacoli e fuochi durerà fino all'alba al Parco Sempione trasformato per l'occasione in una grande pista da ballo all'aperto».

Ma è festa anche a Napoli

Si concluderà con la rappresentazione di un'opera musicale inedita «Canto della possibilità di sopravvivere» (ideata da Salvatore Traicini su testo di Antonio P. Lotto) che vedrà la partecipazione come solista di Michael Bickel il sassofonista statunitense. Le manifestazioni per il 25 aprile a Napoli. In un'atmosfera sindacale e autoritaria si recheranno nei luoghi più significativi delle «Quattro giornate» per la deposizione di corone d'alloro. Poi Bassolino si recerà sulla tomba di Benedetto Croce e a Piazza Mercatone del 1799. Nel pomeriggio corteo con partenza da piazza Mercato e conclusione in piazza del Plebiscito. Altre manifestazioni sono previste a Castelvolturno ed a Casuzza dove verrà ricordata la strage del 13 ottobre del 1943.



© 1994 Turner Entertainment Co. / dist. EPS / JILA Milano